

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 luglio 2015



CENTRO STUDI C.N.I.

Mattino	22/07/15	P. 11	Lavoro, Ingegneria riprende quota	Sergio Governale	1
---------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

PROFESSIONI E FONDI UE

Italia Oggi	23/07/15	P. 35	Professioni, Mise al lavoro	Benedetta Pacelli	3
Sole 24 Ore	23/07/15	P. 37	Protocollo d'intesa per i fondi Ue	Federica Micardi	4

SICUREZZA ICT

Repubblica	23/07/15	P. 31	Auto sotto cyber-attacco, l'ultima paura al volante	Fabio Chiusi	5
------------	----------	-------	---	--------------	---

TRASPORTI

Repubblica	23/07/15	P. 22	I lavori della rete stradale Anas finanziati con la benzina	Luca Pagni	6
------------	----------	-------	---	------------	---

ANAS

Corriere Della Sera	23/07/15	P. 35	L'Anas prepara la svolta: «Stop ai trasferimenti pubblici, tariffe legate agli investimenti»	Andrea Ducci	7
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

TRASPORTI

Repubblica	23/07/15	P. 24	Ferrovie ci ripensa, a rischio il tunnel Tav sotto la città di Firenze	Massimo Vanni	8
------------	----------	-------	--	---------------	---

CATASTO

Italia Oggi	23/07/15	P. 29	Il catasto ai giudici tributari	Valerio Stroppa	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

CONTRATTI PROFESSIONALI

Italia Oggi	23/07/15	P. 33	Contratti di sviluppo, i progetti salgono a 94		10
-------------	----------	-------	--	--	----

START UP

Italia Oggi	23/07/15	P. 33	Smart&Start, conti doc	Cinzia De Stefanis	11
-------------	----------	-------	------------------------	--------------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	23/07/15	P. 10	Ilva-magistrati, prove di dialogo	Domenico Palmiotti	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

SPENDING REVIEW

Corriere Della Sera	23/07/15	P. 14	Confcommercio, possibile ridurre gli sprechi di 23 miliardi	Fausta Chiesa	13
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

FINANZA E MERCATI

Corriere Della Sera	23/07/15	P. 31	QUELLA VIGILANZA OCCHIUTA POCO GRADITA ALLA CITY	Salvatore Bragantini	14
---------------------	----------	-------	--	----------------------	----

ANATOCISMO FISCALE

Corriere Della Sera	23/07/15	P. 33	Tornano (in segreto) i doppi interessi sulle tasse	Isidoro Trovato	15
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	23/07/15	P. 39	Università, più fondi ai piccoli atenei con i costi standard	Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno	16
-------------	----------	-------	--	------------------------------------	----

ENERGIA

Repubblica	23/07/15	P. 37	Studi, prototipi e brevetti in partnership	17	
Repubblica	23/07/15	P. 37	Troppo CO2? Mettiamolo nel sottosuolo	18	
Repubblica	23/07/15	P. 37	"Siamo vicini al solare economico"	Valeria Frascchetti	19
Repubblica	23/07/15	P. 36	Energia. 'D Sole bio	Antonio Cianciullo	20

BIOLOGI

Sole 24 Ore	23/07/15	P. 37	L'Enpab chiude il bilancio con un patrimonio di 88 milioni	23
-------------	----------	-------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	23/07/15	P. 37	Domani a Milano confronto sulla voluntary disclosure	24
-------------	----------	-------	--	----

DEBITI PA

Sole 24 Ore	23/07/15	P. 13	Debiti Pa, pagamenti più veloci	Davide Colombo	25
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

Il futuro

Lavoro, Ingegneria riprende quota

Più occupati dopo la laurea, ma non al Sud. Il tasso di inattività cala al 4%

Sergio Governale

Una delle professioni più «sicure» per trovare lavoro? L'ingegnere, ma non al Sud, almeno stando all'ultima analisi relativa al 2014 diffusa dal Centro studi del Consiglio nazionale alla vigilia delle iscrizioni all'Università. Secondo l'indagine, infatti, il tasso di disoccupazione l'anno scorso è sceso dal 6 al 4,4% tra i 693mila laureati di tutta Italia. Nel Mezzogiorno i posti per questa professione sono invece in calo: qui lavorano poco più di sei laureati di dieci (il 61,8%).

Molto meglio nel resto del Paese, soprattutto al Centro, dove il tasso di occupazione è passato in un anno dal 67,9 al 74,9%: in pratica, lì lavorano tre ingegneri su quattro. «L'arresto del calo di occupazione registrato negli ultimi anni - commenta il presidente del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri Luigi Ronsivalle - è una prima inversione di tendenza che salutiamo con soddisfazione. Tuttavia - precisa subito dopo - colpisce negativamente l'ampliarsi del gap fra il Nord e il Sud del Paese. A pesare non è solo la notevole differenza di occupati, ma anche il numero sensibilmente minore di occupati nell'industria nel Sud».

Non solo: colpisce anche, aggiunge Ronsivalle, «la migrazione degli ingegneri dipendenti verso il lavoro autonomo, soprattutto nel Sud d'Italia. A mio avviso, il dato si spiega più che con una particolare inclinazione degli ingegneri verso

l'attività autonoma, con la perdita di lavoro di molti di essi, a causa della riduzione di personale registrata nelle aziende in crisi e con una forzata riconversione della propria attività». Malgrado sia in crescita il numero degli ingegneri occupati nelle industrie italiane - circa 191mila contro i 179mila del 2013 - si registra infatti in media un progressivo spostamento degli ingegneri dal lavoro dipendente alla libera professione. Dal 2012 al 2014 la quota di dipendenti è scesa dal 73,4 al 71,1%. Di riflesso la quota degli autonomi è passata dal 26,6 a oltre il 28%. Attività autonoma che, in molti casi, continua ad avere quindi la funzione di «ammortizzatore occupazionale» per gli ingegneri espulsi dal comparto del lavoro dipendente, osserva il Centro studi.

Infine, il rapporto mostra come, nella categoria, continui inarrestabile la crescita della componente femminile: le donne rappresentano ormai il 17,5% degli ingegneri italiani e sono caratterizzate da un livello occupazionale di circa il 70%. Parlando, invece, di fasce di età, circa un terzo della popolazione ingegneristica è costituito da under 35 e la loro condizione occupazionale è sostanzialmente invariata: solo l'uno per cento in più rispetto al 2013 (59 contro 58%).

Dopo il 2013, definito annus horribilis, «nel 2014 torna così il sereno per l'occupazione degli ingegneri», chiosa la categoria. Chissà quando si potrà dire la stessa cosa al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tavolo tecnico per la competitività indetto dal sottosegretario Vicari

Professioni, Mise al lavoro

E l'obiettivo sono politiche regionali uniformi

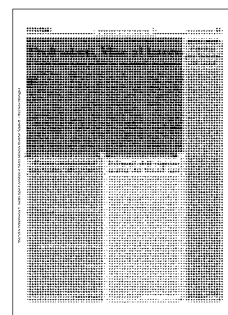
Pagina a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Politiche regionali uniformi per le azioni di sostegno ai professionisti. Come? Grazie a un protocollo d'intesa in materia di politiche e misure per il rafforzamento della competitività dei professionisti che sarà siglato a breve tra il ministero dello sviluppo economico e gli assessorati alla regioni. La partita sui fondi europei, dunque si gioca con questa nuova carta annunciata ieri dal sottosegretario allo sviluppo economico **Simona Vicari** alla conclusione del tavolo di lavoro «Competitività delle libere professioni», richiesto proprio dagli ordini e dalle rappresentanze delle professioni non ordinarie. Un'intesa che prevede una serie di misure che vanno dall'eliminazione e la riduzione degli ostacoli burocratici che limitano l'attività economica dei professionisti alla sempli-

ficazione e lo snellimento della normativa. Del resto uno degli obiettivi del tavolo coordinato dal Mise e che ha visto la partecipazione di tutte le componenti del mondo professionale ordinistico (Cup, Rtp), delle casse previdenziali (Adepp) e delle associazioni non ordinarie era proprio quello di sbrogliare la matassa dell'accesso a queste forme alternative di credito, sulla carta aperte alle professioni (assimilate alle imprese) nella sostanza ancora inaccessibili. Uno dei temi più sentiti è proprio il capitolo dei fondi strutturali (o indiretti) europei decisi e indetti dalle singole autonomie locali sulla base dei risultati dei cosiddetti tavoli di partenariato ai quali vengono invitate le parti sociali locali per raccogliergli le esigenze. Ma sono pochissime le regioni ad aver emanato bandi direttamente riservati ai professionisti o ad averli inclusi tra i beneficiari. «Il governo», ha dichiarato il sotto-

segretario, «ha subito recepito l'allarme lanciato dalle libere professioni. Siamo consapevoli che ad oggi, a differenza di quanto accade in Europa, i liberi professionisti non dispongono di tutti gli strumenti necessari per essere equiparati a vere e proprie micromiprese. Ridare dignità a questo mondo è una priorità del Mise e oggi abbiamo tracciato un importante passo avanti grazie a una concertazione responsabile e ricca di spunti». «Le proposte presentate dal sottosegretario», ha detto **Gaetano Stella** presidente di Confprofessioni, «vanno nella giusta direzione, ma dobbiamo fare in fretta», in questo senso ha aggiunto, «ci sono alcune best practices, come Friuli Venezia Giulia e Toscana, che possono rappresentare sicuramente un esempio da seguire. Al tempo stesso ci sono numerose misure che se effettivamente applicate alle attività professionali, per esempio il sostegno all'au-

toimprenditorialità e start-up professionali, possono rappresentare una leva competitiva straordinaria per gli studi professionali». «Abbiamo partecipato al tavolo in maniera propositiva al tavolo», ha commentato **Armando Zambano** coordinatore della Rete delle professioni tecniche, ma «fino ad ora quello che emerge è che nessuna regione ha predisposto dei bandi ai quali sia possibile realmente per i professionisti accedere. Per questo ben venga l'iniziativa del sottosegretario Vicari che ci permetterà davvero di poter accedere a un sostegno da cui le professioni sono state ingiustamente escluse». Soddisfatta anche **Marina Calderone** presidente del Comitato unitario delle professioni che ha aggiunto: «Siamo molto sensibili alle necessità dei nostri iscritti e confidiamo che da queste iniziative possano nascere opportunità concrete per i professionisti».



Professioni. L'incontro al Mise sulla competitività

Protocollo d'intesa per i fondi Ue

Federica Micardi

Il ministero dello Sviluppo economico scende in campo per agevolare l'accesso dei **liberi professionisti** ai finanziamenti europei e alle politiche di sviluppo anche attraverso la rimozione degli ostacoli burocratici e amministrativi.

Lo strumento scelto è un «**Protocollo di intesa** in materia di politiche e misure per il rafforzamento della competitività dei professionisti tra il Mise e le Regioni» presentato in bozza ieri durante l'incontro che si è svolto a Roma tra il sottosegretario Simona Vicari, i direttori generali del Mise Carlo Sappino e Gianfranco Vecchio, il presidente dell'Ente nazionale del Microcredito Mario Baccini, Alessandro Palmitelli per Invitalia e le associazioni di categoria Adepp,

IL PROBLEMA

I bandi escludono chi non è iscritto alla Camera di Commercio o al registro imprese: il ministero «chiama» le Regioni

Cna, Cna professioni, Colap, Confartigianato, Confassociazioni, Confedertecnica, Confprofessioni, Cup e Rete professioni tecniche.

Nel documento elaborato dal **Mise** tra le premesse viene sottolineato il peso delle libere professioni nell'economia del Paese: «2,5 milioni di lavoratori autonomi... oltre due milioni di iscritti agli ordini, un indotto di circa 200 mila dipendenti... un comparto di 4 milioni di operatori che rappresenta il 12,5% del Pil italiano».

Quello di ieri è stato il secondo incontro del tavolo «Competitività delle libere professioni», il primo si era svolto ad aprile. Si è trattato di un tavolo «allargato» - difficile vedere insieme professioni ordinarie, professioni liberali e artigiani - che per l'Italia è una novità assoluta, anomalia che infatti qualcuno ieri ha fatto

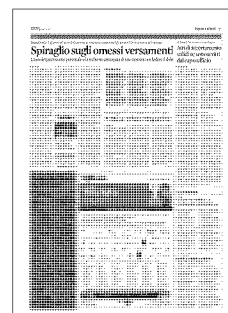
presente sottolineando come le attività e le problematiche tra le categorie presenti sono molto diverse. Differenze che però potrebbero passare in secondo piano per «unire le forze». Così la pensa Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: «È necessario un approccio propositivo - spiega - in linea con l'idea del sottosegretario Vicari che ci vorrebbe uniti, se portiamo avanti antichi pregiudizi rischiamo di perdere questa possibilità». Lo stesso Mise, da parte sua, sta aprendo un dialogo con le professioni, che prima non c'era, e inoltre queste distinzioni non sono presenti nella Ue dove il concetto di «impresa» include anche i professionisti in senso lato.

Ieri è stato anche presentato un documento preparato da Cup, Confprofessioni e Rete professioni tecniche che riporta i dati di un monitoraggio sui bandi regionali. «Uno strumento spesso male utilizzato - spiega Armando Zambrano, portavoce della Rete professioni tecniche - molti bandi infatti escludono i professionisti perché richiedono l'iscrizione al registro imprese o alla Camera di commercio; fa eccezione il Friuli Venezia-Giulia che ha il regolamento più avanzato che potrebbe diventare uno standard da condividere».

L'accesso al credito è necessario per stimolare l'autoimprenditorialità e, secondo il presidente Adepp, Andrea Camporese, «è uno degli snodi fondamentali, insieme alla formazione e ai bandi dedicati, da governare se vogliamo mettere sia i giovani sia gli under 40 nella condizione di vincere le sfide derivanti dall'apertura di nuovi mercati, dalla digitalizzazione degli stessi e dalle nuove forme organizzative della competizione».

Il prossimo appuntamento è previsto a settembre, i rappresentanti delle varie categorie dovranno esprimersi sul protocollo d'intesa e presentarsi al prossimo incontro con proposte operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'esperimento di "Wired": due "intrusi" guidano una Jeep a distanza grazie a una falla telematica



Hacker

Auto sotto cyber-attacco l'ultima paura al volante

FABIO CHIUSI

IMMAGINATE di trovarvi in autostrada sulla vostra auto a 110 chilometri all'ora, quando improvvisamente vi rendete conto di non avere più il controllo di freni, cambio e volante. Pensereste a un guasto, non certo a un'intrusione informatica compiuta ai danni del vostro veicolo da hacker comodamente seduti sul divano di casa, a chilometri di distanza. E invece è quanto è realmente accaduto al reporter della rivista *Wired*, Andy Greenberg.

Per dare notizia della vulnerabilità nel software della Jeep Cherokee su cui si trovava a bordo, scoperta dai ricercatori in ambito cyber-security Charlie Miller e Chris Valasek, ha voluto provarne gli effetti sulla propria pelle. Scelta opinabile, dato che l'esperimento è avvenuto non in un contesto controllato, ma su una strada affollata, appena fuori la città di St. Louis, nel Missouri (e la sicurezza altrui?).

Ma il punto resta: è sufficiente introdursi in Uconnect, il sistema che controlla intrattenimento, navigazione e interfaccia telefonica in centinaia di migliaia di veicoli nel globo, e il gioco è fatto. E sì, significa che la sicurezza di molte delle vetture in commercio potrebbe essere a rischio. Non solo. Il problema è potenzialmente perfino più ampio: se secondo gli analisti

di Gartner oggi gli oggetti connessi alla rete sono poco meno di cinque miliardi, nel 2020 saranno infatti cinque volte tanti, entrando nelle nostre case, rendendo "intelligenti" le nostre città, e - domani, se gli esperimenti di Google e Uber avranno seguito - guidando direttamente le nostre auto.

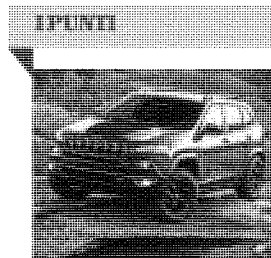
La questione di come mettere questo ecosistema connesso al riparo dagli hacker non è nuova, ma assume dopo la rivelazione di *Wired* una inedita urgenza. Non a caso uno dei massimi esperti di digitale, il docente di Harvard Jonathan Zittrain, si è lasciato sfuggire su Twitter che «mettere fuori uso un'automobile in remoto è il motivo per cui non possiamo avere una buona Internet delle cose» - la *buzzword* con cui la comunità tecnologica ha deciso di identificare il fenomeno. Che si lega a doppia mandata con quello del controllo via Internet, dato che i ricercatori possono, una volta hackerato il veicolo, monitorarne in tempo reale le coordinate GPS e la velocità. Miller e Valasek non sono dei malintenzionati: mentre osservavano ulteriori possibili bersagli sfrecciare sui loro computer, confessano di avere provato un senso di nausea, che li ha costretti a fermarsi. Ancora, sono stati loro stessi a condividere per mesi i loro studi con Chrysler,

che così ha potuto predisporre un aggiornamento software che mette i veicoli al riparo dalla falla scoperta.

Il punto è: e se i prossimi hacker fossero invece dei criminali, o dei terroristi? Quello delle scorse ore non è il primo hack subito dall'industria automobilistica: ce n'è stato

un altro, sempre a scopi di ricerca, nel 2011. Viene da chiedersi se quest'ultima sia attrezzata per il mondo che viene, in cui la sicurezza informatica è divenuta un imperativo anche per settori che, fino a poco tempo fa, pensavano di poterla ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



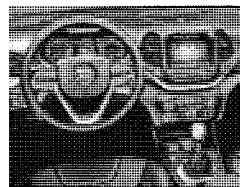
LA CAVIA

Un giornalista di "Wired", a bordo di una Jeep Cherokee, ha fatto da cavia al cyber attacco di due esperti di sicurezza



LA TECNICA

Il baco è nel sistema Uconnect che controlla le funzioni via wifi. Attraverso l'Ip dell'auto è stato riscritto il software



IL CONTROLLO

Hanno preso il controllo a distanza di acceleratore, sterzo tergicristalli, radio climatizzatore, freni e disconnesso il motore



IL CASO

I lavori della rete stradale Anas finanziati con la benzina

LUCA PAGNI

MILANO. Finanziare i lavori di manutenzione della rete stradale affidati all'Anas attraverso una "tariffa", in modo che non pesino più sui conti dello Stato. Una tariffa che verrebbe pagata dai cittadini mentre fanno il pieno di benzina, ma che non peserà sul rialzo dei prezzi al distributore e, soprattutto, non avrà effetti inflattivi. Perché, contestualmente, il governo sterilizzerà il possibile aumento rinunciando a una quota corrispondente delle accise, ma recuperando i fondi che ogni anno vengono versati all'Anas per le opere pubbliche.

Secondo quanto ha potuto ricostruire *Repubblica*, è questo il piano al quale stanno lavorando i nuovi vertici di Anas di con-

certo con Palazzo Chigi. E che, in parte, ha anticipato il neo amministratore delegato dell'Azienda Autonoma Nazionale Strade, Gianni Armani, arrivato da Terna, la società controlla-

Entrate certe attraverso una "tariffa", che tuttavia non peserà sulle tasche dei contribuenti

ta dal Tesoro che gestisce le reti ad alta tensione, durante una audizione in commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera.

Proprio prendendo spunto da quanto accaduto per le reti elettriche (ma allo stesso modo per le reti del gas e dell'acqua),

si sta studiando la possibilità di assegnare ad Anas ricavi certi nel tempo e indipendenti da quelli che ogni anno vengono versati dallo Stato (oltre 2 miliardi). In questo modo, si otterrebbero due vantaggi. Come ha spiegato lo stesso Armani da una lato «si consentirebbe allo Stato di risparmiare senza oneri aggiuntivi alla popolazione senza più versare i contributi in conto capitale» e con i lavori di Anas che uscirebbero così dal perimetro della fiscalità generale. E dall'altra «Anas potrà attingere al mercato dei capitali direttamente senza pesare sul debito pubblico nel finanziamento delle opere infrastrutturali come avviene per le utility».

Secondo questo schema, i privati saranno incentivati a finan-



Gianni Armani

ziare le opere di Anas proprio perché avranno la garanzia che la società ha entrate certe e garantite, trasformando la manutenzione strade in una sorta di attività regolata. Con costi da imputare «a chi usufruisce del servizio e in ragione del grado di utilizzo, secondo criteri di mercato».

La scelta di puntare a una "tariffa" da applicare alla pompa di benzina è stata preferita alla soluzione adottata in altri paesi quali la Svizzera e la Slovenia, dove il contributo dei cittadini viene pagato attraverso la tassa di circolazione. Per il semplice fatto che l'evasione del "bollo" (così come quella dell'assicurazione obbligatoria) in Italia è molto più alta rispetto al resto dei Paesi Ue.



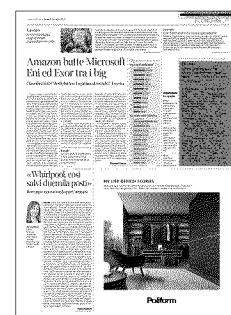
 **Il caso**

L'Anas prepara la svolta: «Stop ai trasferimenti pubblici tariffe legate agli investimenti»

di **Andrea Ducci**

Il bilancio dell'Anas fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. La mossa è propedeutica alla privatizzazione del gruppo, affidato alla guida dell'ex Terna Gianni Armani. Non a caso, proprio quest'ultimo ieri in commissione Ambiente a Montecitorio ha indicato il percorso. L'idea è mutuata da quanto fatto con Terna. Per la rete stradale di Anas va introdotto «un modello tariffario per finanziare in modo adeguato gli investimenti oggi a carico della fiscalità generale», ha spiegato Armani. «Per l'autonomia finanziaria stiamo lavorando con il governo ad un piano pluriennale». Tradotto vuol dire un paio di cose: lo Stato cesserà, da un lato, di effettuare dei trasferimenti *tout court*, dall'altro riconoscerà una tariffa parametrata in base ai volumi e flussi di traffico registrati sulla rete Anas. I soldi delle tariffe, e qui sta la vera novità, arriveranno non tanto dai pedaggi versati degli automobilisti (un'eventualità scongiurata da Armani) quanto da una componente, da stabilire, derivante dalle accise sui carburanti. Un autofinanziamento che dovrebbe, insomma, attirare gli investitori privati. Salvo fare i conti con la necessità da parte del governo di disinnescare la clausola di salvaguardia che nel 2016 prevede l'aumento delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Ferrovie ci ripensa a rischio il tunnel Tav sotto la città di Firenze

MASSIMO VANNI

FIRENZE. Un dietro-front non annunciato. Per ora, Ferrovie sta riflettendo e sul tunnel Tav di Firenze. Un'opera milionaria, appaltata per circa 700 milioni ma già stimata in tre volte tanto, visto che lo scavo del tunnel sotto la città, complici le inchieste e gli intoppi burocratici, non è ancora iniziato. «Noi il tunnel vogliamo farlo, ma se per ragioni indipendenti dalla nostra volontà ci fosse impossibile troveremo un'altra soluzione», dice l'Ad di Rfi Maurizio Gentile. Non proprio una smentita. Anzi, l'ammissione che un cambio di rotta è possibile. A Firenze e non solo. Perché il gruppo Ferrovie progetta una 'spending-review' sulle proprie strategie aziendali. Solo che il timore del governatore toscano Enrico Rossi del sindaco di Firenze Dario Nardella è che tutto questo si faccia sulle spalle di Firenze.

Per il progetto Tav che il sindaco Matteo Renzi tentò di modificare senza riuscirci, sono già stati spesi poco meno di 300 milioni di euro, soprattutto per scavare la nuova stazione disegnata da Norman Foster. Mentre il Consorzio Nodavia incaricato di realizzare il progetto, ormai in mano a Condotte, chiede già oltre 100 milioni di spese impreviste. E se ora si ferma tutto, che fine farebbero gli scavi fin qui effettuati?



Maurizio Gentile, ad di Rfi

Appalto da 700 milioni di cui 300 già spesi, ma già si stima che il costo reale sarà oltre il triplo

Chi ripagherebbe quei cittadini proprietari di un appartamento in prossimità del tracciato del tunnel che, a proprie spese, si sono tutelati con perizie e testimoniali? Il bello è che da 17 anni, da quando è stato approvato il progetto Tav, Regione e Comuni adeguano i loro strumenti urbanistici tenendo conto di una mobilità costruita sulla Tav. Cioè con i binari dell'Alta velocità sotto e i binari di superficie dedicati al servizio pendolare. Ma forse per 17 anni si è solo scherzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Il dietrofront della Suprema corte. Tribunali fuori dal gioco

Il catasto ai giudici tributari

Competenza sulle cause su classamento e rendite

DI VALERIO STROPPA

Le cause relative al classamento degli immobili e all'attribuzione delle rendite catastali sono competenza del giudice tributario. Anche quando a ricorrere nei confronti dell'amministrazione non è il contribuente, ma il comune nel cui territorio si trova il bene accatastato. È questa la decisione assunta dalle sezioni unite della Cassazione nell'ordinanza n. 15291 del 21 luglio 2015, che ribalta gli orientamenti del passato e le conclusioni del pg (che nella sua requisitoria si era espresso a favore della giurisdizione del giudice amministrativo).

Il regolamento preventivo di giurisdizione era stato presentato dalla Ctp Trento dopo che un municipio aveva impugnato nei confronti della provincia autonoma la nuova rendita catastale attribuita ad alcuni impianti per la produzione di energia elettrica.

I dubbi nascono in quanto l'articolo 2 del dlgs n. 546/1992, che definisce l'oggetto della giurisdizione tributaria, fa riferimento tra l'altro a «controversie promosse dai singoli possessori». Ma le sezioni unite escludono che ciò possa far venir meno la competenza del giudice tributario quando

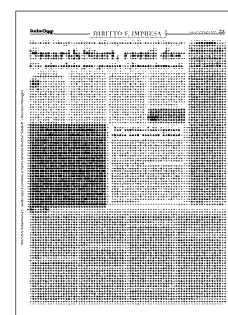
a ricorrere sia un soggetto (in questo caso il comune) che pur non possedendo l'immobile gode comunque della relativa legittimazione sostanziale, per esempio perché da quella rendita dipende il relativo incasso Imu e Tasi.

In passato gli Ermellini avevano individuato nel Tar l'organo competente a decidere sulle impugnazioni proposte da enti locali nei confronti dell'Agenzia del territorio (si veda la pronuncia delle sezioni unite n. 675/2000). «Tuttavia occorre evidenziare che la giurisprudenza di questo giudice di legittimità in materia è in rapida e continua evoluzione», spiega la nuova ordinanza, «e, non senza esitazioni, comincia a mostrare la consapevolezza sia del fatto che il comune in relazione al classamento e alla rendita catastale è portatore di un proprio interesse ad agire sia del fatto che l'impugnazione deve essere valutata nel medesimo processo e in relazione a tutti i potenziali interessati». Pertanto, alla luce di «una lettura costituzionalmente orientata», viene ribadita la competenza di Ctp e Ctr sulle controversie catastali nelle quali ad agire in giudizio sia il comune e non (o non solo) il contribuente.



Contratti di sviluppo, i progetti salgono a 94

Continuano a crescere i progetti di investimento presentati a Invitalia per richiedere gli incentivi del contratto di sviluppo. Dall'apertura dello sportello, lo scorso 10 giugno, le imprese hanno inviato 94 domande, 81 dal Sud e 13 dal Centro-Nord. La richiesta di agevolazioni supera i 2,2 miliardi di euro, per l'85% proveniente dal Sud. Gli investimenti potenziali ammontano a 3,9 miliardi. Altri 45 progetti sono in fase compilazione sulla piattaforma online di Invitalia. I nuovi posti di lavoro previsti sono 9.614, di cui 8.472 al Sud e 1.142 al Centro-Nord. Le regioni da cui proviene la maggior richiesta di agevolazioni sono Campania (850 milioni di euro), Sicilia (469) e Calabria (298). I progetti finora presentati riguardano soprattutto il settore turistico (36 domande) e l'alimentare (24). La nuova normativa dello strumento agevolativo del contratto di sviluppo ha introdotto evidenti semplificazioni procedurali a vantaggio delle imprese beneficiarie e consente la presentazione di programmi di sviluppo nei settori industriale della tutela ambientale e del turismo. Nell'ambito dei programmi riguardanti il settore turistico possono essere agevolate anche attività commerciali, per un importo non superiore al 20% del complessivo programma di sviluppo.



Dm dello Sviluppo economico sulle erogazioni alle società innovative

Smart&Start, conti doc

C/c vincolato per gestire i finanziamenti

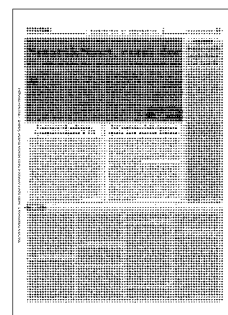
Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Rapidità nella concessione dei finanziamenti assegnati alle start up innovative che hanno partecipato al bando Smart&Start Italia (con una dote di 200 milioni di euro). Le start up innovative assegnatarie dei finanziamenti possono infatti aprire un «conto vincolato» presso le banche, per gestire i flussi finanziari relativi ai programmi di investimento ammessi ai finanziamenti pubblici. In concreto, si potranno pagare più velocemente i for-

nitrici dei beni di investimento, riducendo così l'esposizione finanziaria delle imprese. La società beneficiaria apra un conto corrente vincolato presso una banca convenzionata prescelta tra quelle di cui all'elenco riportato nei siti del ministero dello sviluppo economico (www.mise.gov.it) e dell'Abi (www.abi.it). La società beneficiaria è tenuta a conferire alla banca convenzionata presso la quale è stato aperto il conto corrente vincolato mandato irrevocabile di pagamento dei fornitori dei beni di investimento agevolabili e assicurare la disponibilità sul medesimo conto delle

risorse finanziarie di propria competenza, necessarie ai fini della presentazione delle richieste di erogazione. È con il decreto Mise del 20 luglio 2015 che sono state fissate le disposizioni sull'erogazione delle agevolazioni relative al programma di investimento per quanto riguarda le modalità del conto corrente vincolato. Il comunicato relativo al decreto è in corso di pubblicazione nella gazzetta ufficiale. L'erogazione da parte del soggetto gestore delle agevolazioni avviene sulla base di un contratto di finanziamento tra l'Invitalia e la società beneficiaria, che ne disciplina

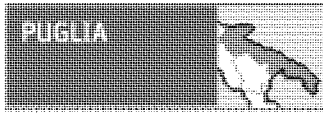
modalità e tempi. Le erogazioni sono effettuate sulla base delle richieste avanzate dalla società beneficiaria in relazione a titoli di spesa, inerenti alla realizzazione del programma di investimento ammesso alle agevolazioni, anche singoli e il cui importo sia almeno pari al 20 per cento dell'investimento ammesso, fatta salva la richiesta di erogazione relativa all'ultima quota rendicontata.



Siderurgia / 1. Vertice della procura che esclude «accanimento giudiziario» e apre alla trattativa con i commissari dell'azienda

Ilva-magistrati, prove di dialogo

In arrivo la decisione sui 47 rinvii a giudizio nel processo per i reati ambientali



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Trovare in tempi rapidi una soluzione al problema dell'altoforno 2 dell'Ilva che la Procura di Taranto ha sequestrato senza facoltà d'uso dopo un incidente mortale accaduto a giugno; ripresa del confronto tecnico-giuridico con l'azienda; doppia sottolineatura circa il fatto che non c'è, da parte dei magistrati, "accanimento giudiziario" verso l'Ilva e che la gestione dei commissari di Stato non è quella dei Riva. Un incontro avvenuto in mattinata a Lecce - capofila del distretto giudiziario del Salento - tra la Procura generale e quella di Taranto, e un altro svoltosi nel pomeriggio a Taranto tra Procura, Ilva e Carabinieri, provano di nuovo a far calare la tensione attorno al caso del siderurgico. Risalita dopo che lunedì scorso il custode giudiziario dell'impianto sequestrato, andando all'Ilva («ma mandata dal gip e non da noi» osserva la Procura), ha intimato all'azienda lo spegnimento immediato, e in sicurezza, dell'altoforno e chiesto di avere entro il 24 luglio il cronoprogram-

ma delle operazioni di fermata. Intanto, l'imminente conversione in legge del decreto del 4 luglio, quello che ha scongiurato che il 6 luglio l'altoforno fosse spento e stabilito la continuità dell'attività di impresa pur col sequestro, potrebbe già rappresentare un passo avanti. Perché viene a decadere anche l'eccezione di incostituzionalità che il gip Martino Rosati ha posto alla Consulta sospendendo il giudizio. Il gip l'ha infatti sollevata sul decreto. Nel mo-

AUDIZIONE

Oggi alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera i commissari saranno ascoltati su piano ambientale e industriale

mento in cui c'è la legge, il gip non solo deve sollevare una nuova eccezione ma deve esserci anche un procedimento che consenta di farlo. Col decreto è accaduto perché l'azienda ha chiesto al giudice l'uso dell'altoforno e il magistrato gliel'ha negato ritenendo che il provvedimento del Governo vada contro la Costituzione. Adesso con la legge lo scenario cambia e le norme sulla

continuità dell'impresa si rafforzano. È stata la Camera a inserire le nuove norme Ilva nel dl fallimenti sul quale il Governo ha poi posto la fiducia. Il voto della Camera arriverà tra oggi e domani, dopodiché c'isurrà l'ultimo passaggio al Senato.

«Ho chiesto la massima urgenza - dice il procuratore generale Giuseppe Vignola dopo l'incontro a Lecce - Ognuno di noi ha espresso il proprio orientamento per un provvedimento che, sebbene spetti alla Procura di Taranto, sarà adottato con la convergenza piena di tutti per andare incontro a quelle che sono le due esigenze primarie: il diritto alla salute e il mantenimento del posto di lavoro». E il successivo incontro in Procura a Taranto ha avviato l'approfondimento. In altri termini, si vuole trovare un percorso per raffreddare il conflitto. Lo spazio ci sarebbe. Perché è vero che il 24 l'Ilva deve presentare al custode giudiziario il piano di fermata dell'altoforno 2, ma da allora servono almeno 15 giorni per giungere allo stop effettivo. E nel frattempo non solo il decreto sarà diventato legge ma anche l'Ilva sarà sul punto di riaccedere l'altoforno 1 (è previsto per i primi di agosto) dopo i lavori ambientali. Questo non la sguarnirà produttivamente. E dalla Procura arriva una doppia apertura verso

l'azienda. La prima: il verbale di accesso all'altoforno 2 del custode giudiziario Barbara Valenzano - accesso avvenuto lunedì - offre all'azienda la possibilità di confrontarsi con la Procura. Come dire, si osserva, «che non c'è nessuna preclusione e nessun rifiuto ad ascoltare le tesi dell'Ilva e a vagliarle con attenzione». La seconda: al contrario dell'Ilva gestita dai Riva, quella dei commissari straordinari «sta collaborando con l'autorità giudiziaria». Tant'è, si evidenzia, «che quando è stato ordinato il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 2, la stessa Ilva ha presentato il cronoprogramma della fermata e avviato tutte le operazioni».

Oggi la vicenda Ilva presenta un doppio appuntamento. Il gup Wilma Gilli deciderà, nel processo "Ambiente Svenduto" (quello per il disastro ambientale), sulle 47 richieste di rinvio a giudizio e sulle 5 richieste di condanna formulate dalla Procura (per gli imputati che hanno scelto il patteggiamento). Davanti alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, invece, audizione dei commissari dell'Ilva su piano industriale e piano ambientale. Che a fine mese dovrà vedere adottate da parte dell'azienda l'80% delle prescrizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Sotto tensione. Lo stabilimento di Taranto legato alle sorti dell'altoforno 2

I numeri dell'Ilva

47

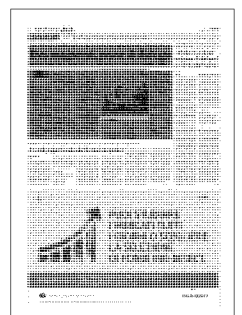
Richieste di rinvio a giudizio

Il gup dovrebbe decidere oggi nel processo "Ambiente svenduto"

120

Il risanamento

Sono 120 le aziende al lavoro per i cantieri legati all'Aia



Il caso

Confcommercio, possibile ridurre gli sprechi di 23 miliardi

di **Fausta Chiesa**

Gli sprechi della spesa pubblica e le possibilità della spending review? Gli anni passano e il tema resta, come sempre, controverso. Ieri è stata Confcommercio a dire che ci sono 23 miliardi di spese locali in «eccesso». Ma subito ha risposto il commissario attuale alla spending review, Yoram Gutgeld (che ha preso il posto di Carlo Cottarelli, che a sua volta aveva seguito le orme di tanti predecessori, da Piero Giarda a Mario Canzio a Enrico Bondi): «La spesa pubblica italiana è, con quella spagnola, tra le più basse d'Europa». L'occasione dell'ennesimo confronto è stato il convegno «Meno tasse, meno spesa. Binomio della ripresa» in cui Confcommercio ha presentato uno studio. Rispetto a una spesa complessiva di 176,4 miliardi, per ottenere gli attuali beni e servizi pubblici sarebbe possibile un risparmio teorico di 74,1 miliardi e, reinvestendo 51,2 miliardi, si potrebbe comunque ottenere un risparmio di 23 miliardi, dice un calcolo della Confcommercio, su dati relativi al 2012. La spesa pubblica locale pro capite in Italia è di 2.963 euro. Una media di 2.993 pro capite per

il Centro-Nord e 2.906 per il Centro-Sud.

Mediamente, nel Sud si potrebbero risparmiare 1.859 euro a testa per ottenere la stessa quantità e qualità di servizi pubblici attuali, se solo i costi fossero quelli della Lombardia e non quelli effettivamente sostenuti. La spesa per il funzionamento della macchina statale, in Italia, ammonta a 350 miliardi di euro (a fronte dei 650 miliardi di quella francese) ed «è tra le più basse d'Europa», ha ribattuto il commissario della spending review, Yoram Gutgeld. «Stiamo riducendo la spesa in modo piuttosto incisivo» e «continuiamo in un percorso di riduzione», con un «approccio pluriennale, e non con tagli lineari, che avrà impatto crescente nel tempo». «C'è un enorme potenziale di miglioramento della spesa con l'allocazione di risorse più efficienti», ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Da domani (oggi, ndr) — ha ricordato Gutgeld — parte il processo di concentrazione delle centrali di acquisto: da gennaio 2016 gli acquisti passeranno attraverso 30 soggetti contro le decine di migliaia di stazioni appaltanti di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUELLA VIGILANZA OCCHIUTA POCO GRADITA ALLA CITY

Come cane da guardia la finanza predilige il barboncino; sotto tutti i cieli, incluso quello londinese. Eppure dopo lo scoppio della crisi, fu evidente che il «tocco leggero» della vigilanza della Financial Services Authority, troppo fidando nell'autoregolazione degli intermediari, aveva fallito. Per questo il governo di David Cameron (in coalizione con i liberal democratici) la «smontò», istituendo la Financial Conduct Authority (Fca), alla cui testa fu posto Martin Wheatley; formatosi nel London Stock Exchange, egli era stato il regolatore della Borsa di Hong Kong, ove aveva colpito duramente l'insider trading.

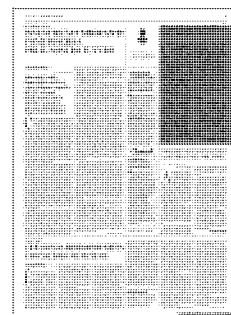
Tali credenziali parvero adatte al delicato incarico; solo una vigilanza occhiuta poteva restaurare la fiducia del pubblico nella correttezza degli operatori ed evitare il ripetersi degli scandali che via via andavano emergendo, come i trucchi nella fissazione dei tassi d'interesse, spesso e volentieri non corrispondenti affatto a quelli di mercato. All'inizio il governo lo difese, rifiutando anche di sottoporlo alla grigliatura del Comitato della Camera dei Comuni per il Tesoro, temendo i riflessi sui mercati della deposizione di uno così «tosto».

Che Wheatley abbia preso troppo sul serio il suo mandato? Fatto sta che il mercato cominciò a lamentarne la durezza, profittando anche di uno scivolone comunicativo sulla vigilanza assicurativa. Wheatley, si diceva, era distante dai banchieri, non amichevole, fissato nella difesa dei consumatori, quasi i banchieri, diammine, fossero il male, e non così importanti per il Regno Unito! Uscito Cameron vittorioso dalle elezioni di maggio, senza il «freno» dei liberali, il cancelliere Osborne ha fatto sapere che l'incarico di Wheatley, vicino alla scadenza, non sarebbe stato rinnovato. E lui se ne va, certo non rimpianto dagli intermediari che lo avevano in uggia.

Un governo tutto conservatore obbedisce, quasi per riflesso condizionato, alla finanza, che potrebbe un giorno scoprire di essersi fatta male da sola, nuocendo con questa diciamo «invasione di campo» alla fiducia nel suo operato. Meno male che, proprio in questi giorni, la nostra Consob mette il dito sulla piaga di commissioni di rendimento calcolate dai gestori «off shore», con criteri che sarebbero umoristici se non fossero rapinatori.

Salvatore Bragantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



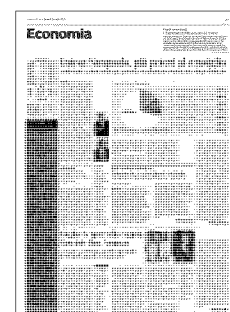
La Lente

di **Isidoro Trovato**

Tornano (in segreto) i doppi interessi sulle tasse

La parola fa già paura ma le conseguenze che produce sono persino peggiori. L'anatocismo ha un effetto (negativo) doppio per chi lo subisce: significa pagare due volte per la stessa «colpa». Nello specifico parliamo dell'anatocismo fiscale che si verifica quando, in caso di ritardato versamento delle cartelle esattoriali, gli interessi di mora vengono calcolati anche sulle sanzioni e sugli interessi. Il che significa raddoppiare la velocità di crescita del debito. Questo doppio tributo era stato eliminato nel decreto legge del 2011 ma adesso riappare nello schema di decreto legislativo sulla riscossione delle imposte, presentato il 26 giugno scorso dal Consiglio dei Ministri. Un «ritorno» che ha immediatamente fatto scattare l'allarme tra le piccole e medie imprese. «Si tratta di una strada che può far raddoppiare il tasso d'incremento del debito fiscale totale— spiega Daniele Vaccarino, presidente di Cna —. Significherebbe riaccendere un clima di dura conflittualità tra i contribuenti ed Equitalia, del quale nessuno prova nostalgia. Non vogliamo rivedere i gesti estremi di contribuenti disperati perché non riuscivano a pagare. Ci appelliamo alla sensibilità, e alla lungimiranza, del governo affinché elimini questa brutta pagina nella storia dei rapporti fra il fisco e i contribuenti». Una questione non del tutto marginale se è vero che in ballo c'è un affare da circa un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Il «Ffo» per il 2015

Università, più fondi ai piccoli atenei con i costi standard

**Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno**

ROMA

Il costo standard e i fondi assegnati in base alle performance su ricerca, didattica e internazionalizzazione premiano i medio e piccoli atenei, compresi quelli del Sud. Anche grazie a un corpo docente più snello e, di conseguenza, a un'incidenza minore del costo del personale. È quanto emerge scorrendo le tabelle allegate al decreto del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca con i fondi per il 2015 - circa 7 miliardi - che viaggia verso la Gazzetta Ufficiale dopo la registrazione alla Corte dei conti.

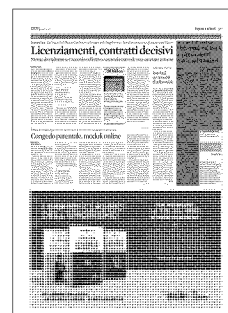
A guidare la classifica delle università che incassano più finanziamenti rispetto al 2014 ci sono infatti realtà accademiche come Catanzaro (che passa da 30 a 33 milioni: +9,74%), Napoli Parthenope (da 33,7 a 31,1 milioni: +7,12%), Bergamo (+6,58%), l'Aquila (+5,32%), Chieti e Pescara (+5,20%), Politecnico di Torino (+3,48%) e Milano Bicocca (+2,90%). Soffrono invece diversi maxi atenei e diverse realtà accademiche del Sud: tra tutte la Sapienza di Roma, che perde posizioni come l'anno scorso (-1,70%, circa 8 milioni in meno), ma anche Genova (-1,68%), Padova (-1,51%) o Palermo (-1,79%) che batte tutti per fondi perduti.

Passando alla ripartizione in valore assoluto è chiaro invece che sono i grandi atenei a farla da padroni. Resta infatti immutata la top 5 delle università che intercettano una quota maggiore di Ffo. In testa c'è sempre La Sapienza di Roma (464,6 milioni). E alle sue spalle troviamo ancora Bologna (367,6 milioni), la Federico II di Napoli (316,6 milioni), Padova (270,1 milioni) e la Statale di Milano (259,3 milioni).

Tornando alle variazioni rispetto all'anno scorso a pesare è soprattutto il criterio del costo standard, che calcola l'efficienza degli atenei in base al numero di studenti in corso e quello dei docenti presenti. Tanto più che quest'anno il suo peso aumenta

dal 20 al 25% delle risorse base (dovrebbe raggiungere il 100% nel 2018) distribuendo 1,2 miliardi. Così come crescono i fondi premiali, che ora valgono in tutto 1,385 miliardi, il 20% di tutto il Fondo di finanziamento ordinario degli atenei (dovrebbe arrivare al 30% nei prossimi anni), di cui 900 milioni assegnati in base ai risultati nella ricerca, 277 milioni in base alle politiche di reclutamento, 96 milioni in base all'internazionalizzazione (vedi numero di studenti Erasmus) e 110 milioni in base agli studenti in corso. «Ormai metà dei fondi alle università sono assegnati su base competitiva e questo è un punto di non ritorno», avverte il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, Stefano Paleari. Che aggiunge: «Le università sono un'avanguardia nella P.a perché sono finanziate in base ai risultati come in tanti altri comparti non accade, ma questo sistema non regge più se non si ricomincia dal prossimo anno ad aumentare il finanziamento dopo i 750 milioni che ci sono stati tagliati dal 2009 in poi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni e le università Studi, prototipi e brevetti in partnership

Diciotto brevetti depositati, 80 docenti e oltre 40 ricercatori coinvolti. Sono le cifre della collaborazione iniziata nel 2007 fra Eni e Politecnico di Milano, una delle più importanti delle 60 che la multinazionale ha attivato con università italiane e straniere per sostenere progetti di ricerca. Quelli del Politecnico si concentrano su esplorazione e produzione di idrocarburi, rinnovabili e ambiente. E hanno portato, ad esempio, alla creazione di prototipi di pensiline con materiali foto-attivi. Ovvero lastre trasparenti per la bioedilizia che riescono a produrre energia, e realizzate anche con la collaborazione dell'Istituto Donegani. L'antico istituto chimico, che dal 2007 è divenuto "Centro di Ricerca Eni per le energie rinnovabili e l'ambiente", ha ottenuto risultati importanti anche nello sviluppo di biocarburanti a partire dalle biomasse e dai rifiuti. (v.f.)



Guerra al carbonio Troppo CO2? Mettiamolo nel sottosuolo

Ogni anno si bruciano a cielo aperto 150 miliardi di metri cubi di gas nelle estrazioni di greggio. Uno spreco di energia e soprattutto un enorme danno ambientale. Il 2% del CO2 mondiale è causata dal fenomeno, chiamato gas flaring. Eni sostiene di averlo diminuito del 90% negli ultimi 7 anni. Ma nella guerra al riscaldamento climatico sono molti i fronti di ricerca, per esempio il "sequestro" di anidride carbonica nel sottosuolo. Diverse esperimenti sono in corso e siti di stoccaggio in costruzione, anche se alcuni esperti temono che il gas, una volta iniettato in profondità (per esempio in giacimenti esauriti) possa fuoriuscire. Una ricerca apparsa su *Science* ha studiato la possibilità di trasformare i gas serra in roccia in maniera sicura. Pompando CO2 e acqua in alcune formazioni sotterranee avverrebbe una reazione con la roccia che porta alla formazione di minerali che catturano l'anidride carbonica. Forse anche per migliaia di anni. (v.f.)



Robert Armstrong del Mit

“Siamo vicini al solare economico”

sparmio potrà essere confermato su scala commerciale, si farà strada una distribuzione sostenibile del solare a concentrazione, con centrali potenti come quelle nucleari ma che sfruttano una risorsa gratuita».

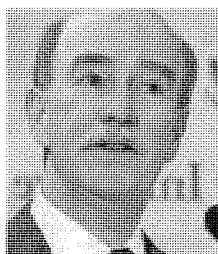
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALERIA FRASCHETTI

«Abbiamo due sfide davanti a noi: de-carbonizzare il sistema energetico e, allo stesso tempo, far fronte a una domanda globale di energia che al 2050 raddoppierà a causa della crescita demografica ed economica della popolazione». Parola di Robert Armstrong, direttore del MIT Energy Initiative, l'iniziativa creata dal Massachusetts Institute of Technology per contribuire a rendere più sostenibile il sistema mondiale e alla quale Eni aderisce dal 2008 come membro fondatore, sostenendo numerose ricerche.

Qual è il significato di questa partnership?

«Fin dalla sua creazione il MIT Energy Initiative ha come obiettivo la stretta collaborazione con l'industria dell'energia. Siamo convinti che questo legame permetta alla ricerca di avere accesso all'expertise delle aziende e alle tecnologie sviluppate di trovare applicazione commerciale su larga scala. Quella con Eni è una collaborazione coinvolgente con uno scambio continuo di esperienze e competenze. In questi anni abbiamo ricevuto oltre 250



“Sarà possibile creare anche in Africa centrali potenti come quelle nucleari ma che sfruttano una risorsa gratuita”

visite da dipendenti dell'azienda e 40 professori del MIT sono stati coinvolti in vari progetti di ricerca».

Quali sono le principali linee di ricerca?

«Nel campo degli idrocarburi studiamo tecnologie di aumento del fattore di recupero del greggio. In particolare l'impiego di nanoemulsioni: dispersioni piccolissime di acqua in olio che aiutano a catturare più petrolio dai giacimenti in uso. Un'applicazione che servirebbe anche a minimizzare l'impatto ambientale delle operazioni di estrazione».

Mentre nell'ambito delle rinnovabili?

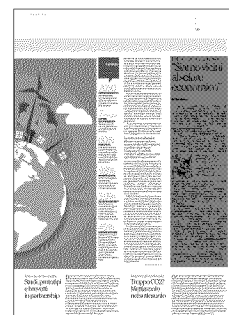
«Abbiamo creato il Solar Frontiers Center per condurre ricerche su materiali per lo sfruttamento del solare. Un obiettivo è andare oltre il silicio come tecnologia fotovoltaica e sostituirlo con materiali organici. Puntiamo alla creazione di una nuova generazione di celle fotovoltaiche più economiche di quelle attuali e, quindi, adatte in particolare allo sviluppo del solare anche in Africa, dove il potenziale di quest'energia rinnovabile è enorme».

Quando sarà realtà il fotovoltaico a basso costo?

«Materiali fotovoltaici avanzati potrebbero arrivare alla fase di *scale-up* entro il 2040. Stiamo già facendo studi di fattibilità in Egitto e in Africa sub-sahariana».

La vostra ricerca guarda anche al solare a concentrazione. Che prospettive concrete intravede qui?

«Sinora il limite di questa tecnologia era il suo alto costo d'investimento. Così ci siamo concentrati sulla progettazione di un prototipo di ricevitore parabolico economico e siamo riusciti a ridurre molto i costi. Se questo ri-



Il boom delle rinnovabili

Energia 'O Sole bio

Nel 2040 più della metà della potenza elettrica verrà da fonti non fossili. Ecco come si stanno preparando alla rivoluzione i grandi gruppi, con l'italiana Eni in prima fila, e quali sono le nuove frontiere della ricerca

ANTONIO CIANCIULLO

Celle fotovoltaiche che fanno a meno del silicio e utilizzano materiali organici. Concentratori solari luminescenti per la produzione di energia elettrica. Biocarburanti di seconda generazione che usano materiali agricoli di scarto senza entrare in competizione con le colture alimentari. Sono alcune delle possibilità tecnologiche aperte dalla triangolazione tra Eni, Politecnico di Milano e Massachusetts Institute of Technology (Mit).

Un'accelerazione della ricerca legata anche al quadro disegnato nei giorni scorsi da Bloomberg New Energy Finance: nei prossimi 25 anni il 60 per cento della nuova potenza elettrica installata verrà dalle rinnovabili; entro il 2040, il mix elettrico sarà dominato al 56 per cento delle fonti non fossili. Una rivoluzione che, anche in vista del summit Onu sul clima di dicembre, ha spinto l'Eni - assieme ad altre cinque tra le maggiori compagnie petrolifere - a firmare un appello a favore dell'introduzione di sistemi di tariffazione delle emissioni di CO2 per ottenere un quadro normativo stabile, in modo da poter pianificare meglio gli investimenti.

Se dunque le previsioni dei principali istituti di analisi e dell'Internatio-

nal Energy Agency concordano nel considerare le rinnovabili l'energia del futuro, sulle singole tecnologie vincenti il margine di incertezza resta alto, perché l'evoluzione della ricerca è veloce. Vale dunque la pena osservare le novità che emergono dagli studi condotti dal Politecnico di Milano e dell'Istituto Donegani su alcune filiere. Ad esempio i concentratori solari luminescenti: sono lastre trasparenti in materiale polimerico in grado di assorbire una parte della luce e di concentrarla sui bordi, dove celle fotovoltaiche producono elettricità; possono servire per costruire coperture, pensiline, pareti, serre che generano energia.

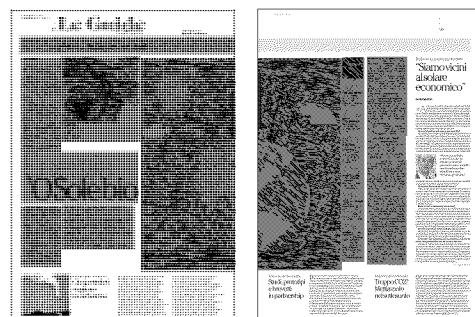
Un'altra delle tecnologie considerate molto promettenti è il solare a concentrazione: utilizza parabole che rimandano l'energia a un tubo con un fluido che raggiunge temperature molto alte e alimenta generatori di elettricità. «Il nostro sforzo è stato lavorare per abbassare i costi avvicinando questa tecnologia alla piena competitività», spiega Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano. «Parliamo di macchine che hanno ampliato la fascia del possibile utilizzo riducendo in modo significativo la dimensione delle parabole, che è scesa a un paio di metri. È una tecnologia che può produrre elettricità, calore e fresco, con un grande potenziale di sviluppo in tutto il Mediterraneo».

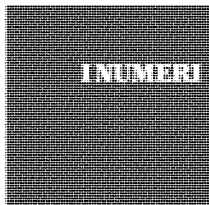
Poi ci sono le celle fotovoltaiche che utilizzano materiali organici o polime-

rici, caratterizzate dalla leggerezza e dalla flessibilità e quindi dalla adattabilità alle superfici. Sono basate sull'uso delle nanotecnologie: strati polimerici estremamente sottili che vengono depositati su pellicole flessibili attraverso tecnologie mutate dalla stampa a rotocalco, con un ridottissimo consumo di materiali nel loro ciclo produttivo.

«È una frontiera interessante e ancora più interessante è l'ibrido tra questa tecnologia e quella tradizionale», aggiunge Flavio Lucibello, presidente di Hypatia, un consorzio di ri-

Le celle fotovoltaiche di nuova generazione usano materiali organici o polimerici. Sono leggere e flessibili e quindi adatte a rivestire ogni tipo di superficie





2050

FABBISOGNO ENERGETICO

La domanda globale di energia raddoppierà nel 2050 a causa della crescita demografica ed economica della popolazione

7 MILIONI

LE VITTIME DELL'INQUINAMENTO

Ogni anno nel mondo sono sette milioni i decessi causati dall'inquinamento atmosferico

60%

RISORSE PULITE

Si calcola che nei prossimi 25 anni il 60% della nuova potenza elettrica installata verrà da fonti rinnovabili. Entro il 2040 il mix elettrico sarà dominato al 56% dalle fonti non fossili

9,8%

RIDUZIONE GAS SERRA

Nel 2014 è stata registrata una diminuzione complessiva delle emissioni di gas serra pari al 9,8% (4,7 milioni di tonnellate)

3,9%

CRESCITA BIOCARBURANTI

Per il 2035 è previsto un aumento annuo a livello europeo del 3,9% per il settore dei biocarburanti, mentre l'uso di quelli di origine fossile dovrebbe diminuire dell'1,4 per cento

45%

RIDUZIONE GAS FLARING

Rispetto al 2013, nel 2014 è diminuito del 45% il volume di gas flaring, la pratica di bruciare negli impianti petroliferi, senza recupero energetico, il gas in eccesso estratto insieme al petrolio. Circa il 2% dell'anidride carbonica immessa nell'atmosfera viene dal gas flaring

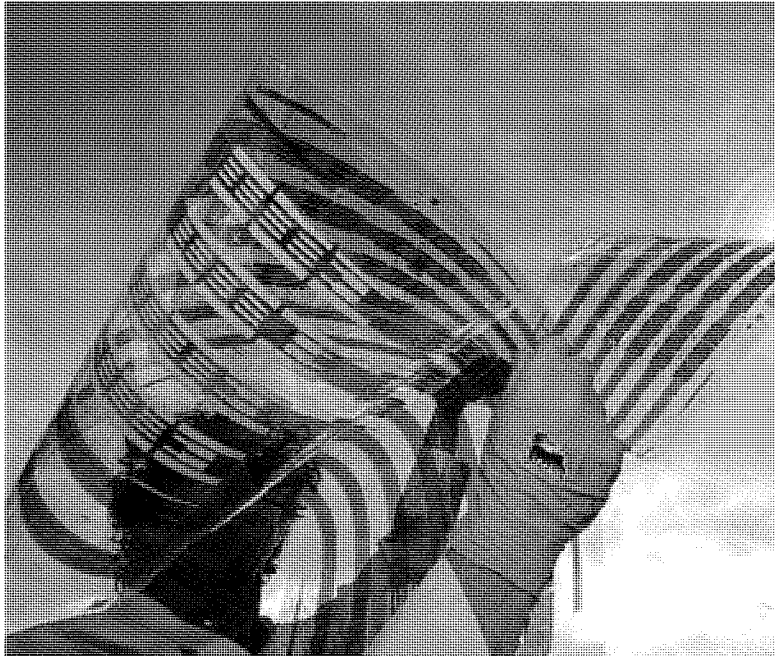
cercato dalla collaborazione tra l'università romana di Tor Vergata, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, il Cnr e alcune imprese del settore che fa da interfaccia tra enti pubblici e aziende. «Stiamo sperimentando un sistema fotovoltaico che utilizza sia componenti organiche che inorganiche per prendere il meglio di queste due possibilità: stabilità, rendimento, flessibilità d'uso. Credo che nel giro di 2 o 3 anni si possa arrivare alla fase produttiva e le prospettive di sviluppo sono notevoli».

Infine c'è il settore dei biocarburanti, che ha un discreto trend di crescita: si stima un aumento del 3,9 per cento annuo a livello europeo per il periodo 2011-2035, rispetto a una flessione dell'1,4 per cento annuo prevista per

i carburanti di origine fossile. In particolare si scommette su quelli di seconda generazione che utilizzano biomasse di scarto come i residui agricoli e forestali, colture a basso impatto ambientale e rifiuti urbani.

Un'altra possibilità in questo campo sono le microalghe in grado di produrre oli chimicamente equivalenti a quelli vegetali: possono essere coltivate in vasche in ambienti aperti e alimentate con l'anidride carbonica proveniente da centrali per la produzione di energia elettrica (un impianto pilota è stato creato presso la raffineria di Gela, in Sicilia). O l'olio che si ottiene da un trattamento termico a 300 gradi effettuato sulla frazione umida dei rifiuti (ha proprietà chimico fisiche analoghe a quelle di un olio pesante di origine fossile).





NANOTECNOLOGIE

Celle fotovoltaiche
di nuova generazione
realizzate con
materiale organico
dal Centro Ricerche
Eni Donegani

BIOLOGI

L'Enpab chiude il bilancio con un patrimonio di 88 milioni

La Cassa di previdenza dei biologi, Enpab, chiude in positivo il bilancio consuntivo con un patrimonio netto pari a 88.457.474 euro, con un incremento del 21% e un utile d'esercizio di euro 16.455.225.

Il gettito del contributo integrativo nel 2014 è stato di 6.720.765 euro di cui spesi solo 3.134.642. La differenza, pari a 3.586.123, è stata accantonata al fondo spese di amministrazione che, assieme ai maggiori rendimenti ottenuti dagli investimenti dell'ente, costituisce il patrimonio netto dell'Enpab.

La gestione finanziaria

chiude con un rendimento medio del 3,76 % al netto degli oneri finanziari, pari ad euro 16.636.296.

L'Enpab, che ha 13mila iscritti attivi e poco più di 800 pensionati, conta il 71% di donne e fra queste il 57% ha un'età compresa tra i 30 ed i 45 anni, molto giovane quindi, mentre la fascia di età maggiormente rappresentata tra gli uomini è quella tra i 55 ed i 70 anni.

Il reddito medio imponibile per ogni iscritto di 18.898 euro, in calo negli ultimi anni (nel 2009 era di 21.357). Risalta molto la differenza di reddito medio tra uomini (25.040 euro) e donne (16.540).



COMMERCIALISTI

Domani a Milano confronto sulla voluntary disclosure

Domani, venerdì 24 luglio 2015 (dalle 9 alle 13), presso l'Auditorium San Fedele a Milano avrà luogo il convegno «Voluntary disclosure - Questioni aperte e proposte di modifica» organizzato dall'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano.

È prevista la partecipazione di Massimiliano Sironi (Odcec Milano); Maurizio Leo e Gianfranco Ferranti (scuola nazionale Amministrazione); Salvatore Padula (Sole 24 Ore); Mario Cavallaro (Cpgt); Antonio Catricalà (Luiss); Marco Causi (Pd); Rossella Orlandi (Entrate); Michele Vietti (università degli Studi internazionali); Gerardo

Longobardi (Cndcec).

Al convegno si parlerà anche dell'ipotesi allo studio dei tecnici di un meccanismo di proroga soft che prevede la prenotazione per l'adesione alla voluntary seguita da un periodo più lungo per la trasmissione della documentazione da allegare alla disclosure. In questo modo i contribuenti e i loro intermediari potrebbero avere più tempo per raccogliere i documenti necessari per il calcolo del costo del rientro dei capitali. Sotto esame anche le ipotesi di proroga "piena" dei termini. Per partecipare all'evento è necessario registrarsi al sito www.odcec.mi.it.



Pubblica amministrazione. Il ministero, oltre agli arretrati, potrà adesso monitorare i flussi delle fatturazioni elettroniche

Debiti Pa, pagamenti più veloci

Passo in avanti da gennaio (smaltiti 36,5 miliardi) a luglio (pagati alle Pmi 36,8)

Davide Colombo
ROMA

Il sistema dei pagamenti ai fornitori dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni (anni 2013 e 2014) fa un passo avanti di un paio di miliardi rispetto all'ultimo dato di monitoraggio del ministero dell'Economia del gennaio scorso. Ma soprattutto si prepara al passaggio da una fotografia sugli stock di trasferimenti e rimborsi a un'analisi sui flussi delle fatture elettroniche e dei pagamenti registrati sulla piattaforma della Ragioneria generale dello Stato. Dovrebbe permettere una quotidiana verifica dei tempi di pagamento rispettati dagli enti.

A giorni sul sito del Mef verranno pubblicati i numeri aggiornati su questa procedura di smaltimento dei vecchi debiti nata con il dl 35/2013 e successivamente aggiornata, anche in termini di nuovi stanziamenti con il dl 66/2014 (quello del bonus Irpef). Si passò dai 36,5 miliardi pagati a

fine gennaio ai 38,6 pagati al 21 luglio scorso (ma al Mef ritengono che i comuni dovrebbero avere pagato un miliardo in più sebbene non lo abbiano ancora rendicontato). La parte delle linee continuano a farla irimborsare sulla spesa corrente (30,2 miliardi) mentre la spesa in conto capitale, su

LA DOTE AGGIUNTIVA

Per gli arretrati 2,9 miliardi dal decreto enti locali
Presto sanzioni più efficaci agli uffici che non comunicano i dati in tempo reale

cui pesano di più i vincoli del Patto di stabilità interno, è stata rimborsata per 8,5 miliardi. L'altro numero di riferimento è sui trasferimenti complessivi dello Stato agli enti debitori (il 95% dei vecchi debiti non è in capo alle amministrazioni centrali). Si

passò dai 42,8 miliardi di fine gennaio ai 44,7 miliardi. Il totale stanziato per legge sullo stock di debiti del biennio passato è invece di 56,8 miliardi di cui si dovranno aggiungere 12,9 miliardi di nuove anticipazioni che verranno assicurate con il dl Enti locali, in fase di conversione in Senato. Di quest'ultima cifra, 2 miliardi circa andranno alle Regioni e 900 milioni ai comuni per i pagamenti di fatturazioni eseguite entro la fine del 2014: si tratta di anticipi, come detto, per i quali è previsto un piano di rimborso trentennale allo Stato.

Il residuo stock di debiti cumulati a fine 2014 dovrebbe aggirarsi attorno a 135 miliardi, cifra che coincide con la stima di Bankitalia, visto che i 70 miliardi cui via Nazionale ha fatto riferimento a fine maggio si riducono della metà se si considerano solo i debiti certi, liquidi ed esigibili, quelli appunto che rientrano in questo sistema di rimborso coordinato dalla cabina di regia formata dalla Ragioneria generale e dal Gabinetto del ministro Pier Carlo Padoan.

La scelta del cambio di passo del sistema di monitoraggio? È determinata dal fatto che dal marzo scorso per tutte le amministrazioni e gli enti pubblici è scattato l'obbligo della fatturazione elettronica (per le amministrazioni centrali lo era già dal giu-

gno 2014), un sistema che ha indotto il ministero a focalizzare l'attenzione sui flussi dei pagamenti per verificare il rispetto del sistema Pa delle scadenze previste di 30 o 60 giorni massimi dalla fatturazione, in osservanza della direttiva europea. In questa fase di implementazione del nuovo sistema di monitoraggio il Mef ha una visione su circa il 50% dei pagamenti effettuati sulle fatture elettroniche registrate dalla piattaforma Rgs e si stanno ipotizzando più avanzati schemi sanzionatori per le amministrazioni che ancora non comunicano i dati sui pagamenti in tempo reale come previsto (una ipotesi è la pubblicazione sul sito Mef dei ritardatari).

Il nuovo vaglio sui tempi di pagamento non esaurirà l'attenzione dallo smaltimento degli stock, ma va anche tenuto conto che la Pa nel suo insieme spende circa 12 miliardi al mese (150 l'anno) per l'acquisto di beni, servizi, prestazioni e investimenti. Quando le comunicazioni sui pagamenti saranno al cento per cento si dovrebbe avere una visione sul ciclo di queste passività dal loro sorgere al pagamento effettivo, uno strumento in più per leggere questa parte del bilancio dello Stato nel corso della sua formazione mese dopo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per il pagamento dei debiti della Pa

Erogazioni anni 2013 e 2014. Dati in milioni di euro

Natura spesa	Totale stanziato	Somme messe a disposizione	Pagamenti (al 21/7/2015)
Parte corrente	46.844,6	35.344,0	30.236,0
Parte capitale	9.444,0	9.330,5	8.449,5
Totale	56.288,6	44.674,5	38.685,5

Fonte: MEF, ministero dell'Economia e delle Finanze

